

SULLE TRACCE DI ELSA MORANTE

di Susanna Casoni

Ai miei occhi è perfetta
come te questa tua selvaggia gatta,
ma come te ragazza
e innamorata, che sempre cercavi,
che senza pace qua e là t'aggiravi,
che tutti dicevano: "E' pazza".

E' come te ragazza.

UMBERTO SABA

Ha ragione Marco Bardini, che è al momento il più accurato studioso di Elsa Morante, quando denuncia l'ormai imperante "mito pseudoromantico, gotico-barbarico (...) di un'inavvicinabile e imperscrutabile Morante-eremita, pazza visionaria e pitonessa (...): la santona".¹ E a dargli ragione, nel rimettere l'intelletto al centro del discorso mostrando il solido progetto autoriale che sottende le opere di Elsa Morante e il suo inesausto confronto con i maggiori pensatori europei, non è qui il lettore appassionato della scrittrice, bensì il grafologo.

fanfara
annoiato
ufficiale
incontaminato
insania
smunto
bruttato
scappare
sbandigliare
sommocchioso
fertilizzazione

1 Maggio 1945

Il libro volge alla fine (se,
non volendo, sono mai finito)
e comincia l'agonia di
G. M., che avrà fine il
giorno in cui farò la par-
te della morte e la par-
te della vita, vincendo
quest'ultima.

Senza altra ragione che
la penna.

"The sleeping and the dead
are but as pictures..."
(Shakespeare - Macbeth)
a.D. 1945

Scrittura 1

¹ M.BARDINI, *Morante Elsa. Italiana. Di professione poeta*, Pisa, Nistri-Lischi, 1999, pp. 21-22.

Come si vede in questa pagina di appunti – una delle tante che compaiono nei manoscritti di *Menzogna e sortilegio*² –, siamo di fronte a una scrittura piccola, semplice, chiara e strutturata, dal tratto vibrante, ineguale in dimensione, inclinazione, pressione, continuità e direzione, con spasmi evanescenti e mazze, rovesciata, in ghirlanda, *à rebours*, crescente e decrescente, allargata con addossamenti. Scrittura che ci parla di una funzione Pensiero dominante e nettamente differenziata: si tratta quindi di qualcuno che si muove particolarmente bene nel campo delle idee, sa concentrarsi per approfondirle, sa ordinarle, distinguerle, organizzarle, elaborarle.³ Da notare in particolare è l'architettura del bello spazio, dove le masse nere – tutte diversamente conformate e variamente collocate – si stagliano sul fondo bianco balzando quasi in rilievo, come gli episodi e i personaggi dei suoi lunghissimi e labirintici romanzi sanno emergere via via alternandosi su vari piani intercalati. La curatrice dei manoscritti ci segnala, oltre tutto, quanto chiaro e rigoroso fosse il metodo di lavoro seguito dalla Morante, “un vero e proprio sistema codificato”, che va dall'accurata scelta dei materiali di scrittura, al modo di intervenire sul testo con correzioni e note, citazioni dediche e poesie, usando diversamente il verso dei fogli e i piatti anteriori e posteriori delle copertine dei quaderni.⁴ E' poi davvero sorprendente il parallelo tra la descrizione che Jung dà del tipo di pensiero estroverso e le dichiarazioni di poetica messe a punto dalla Morante nel saggio *Sul romanzo* del 1959. Dice Jung che tale tipo, valutato interamente il bene e il male, il bello e il brutto attraverso la “sua formula intellettuale orientata verso l'oggetto”, vi assoggetta “anche il suo ambiente, per il suo proprio bene.(...) La morale del tipo di pensiero estroverso non gli concede di fare eccezioni. Il suo ideale deve in ogni caso divenire realtà (...) una verità universalmente valida, indispensabile per il bene dell'umanità”.⁵ Dice Elsa Morante che il “supremo *impegno* morale” del romanziere è di dare “*intera* una propria immagine dell'universo reale” attraverso la disinteressata interrogazione degli “oggetti”; ma “le loro verità, piuttosto che per se stessi, essi le scoprono per gli altri”, infatti il romanziere “rappresenta, nel mondo, la compiuta armonia della ragione e dell'immaginazione: (...) l'intervento che riscatta la città umana dai mostri dell'assurdo”.⁶

con che ho finito sempre per respirare un respiro, - un
 a spediire. Je fatto e che per finire la ~~disposizione~~ desozion
 e amicizia che ho per lei ~~domo~~ mi ci vorrebbe delle parole
 belle quando le due poesie - e invece i doni che ho mi si rivela
 sempre troppo poveri, ~~discreti~~ davanti a un impegno e a un privilegio
 come questo: ti scriverò a Juba, le parole scritte solo per lei!
 Dunque: è troppo poco dire che mi ricordo sempre di lei
~~che ho fatto e che ho fatto per lei non c'è giorno, si può dire, che non~~

Scrittura 2

² Per esplicita volontà della scrittrice, i suoi manoscritti sono stati donati dagli eredi nel 1989 alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, dove sono conservati in un apposito Fondo. Ringrazio Carlo Cecchi che me ne ha generosamente consentito la visione e riproduzione.

³ Cfr. A. MELE, *I tipi psicologici junghiani. L'interazione delle funzioni in grafologia*, CESGRAF, 2001.

⁴ G. ZAGRA, *I manoscritti di Elsa Morante alla Biblioteca Nazionale di Roma*, in *I manoscritti di Elsa Morante e altri scritti*, (BVE quaderni, n.3), Roma, BNCR, 1995, pp.1-5. Cfr. anche G. ZAGRA e S. BUTTO' (a cura di), *Le stanze di Elsa. Dentro la scrittura di Elsa Morante*, Catalogo della mostra 27 aprile-3 giugno 2006 alla Biblioteca Nazionale di Roma, Roma, Editore Colombo, 2006.

⁵ C.G. JUNG, *Tipi psicologici*, Torino, Boringhieri, 1984, p. 378.

⁶ E. MORANTE, *Sul romanzo*, in *Pro o contro la bomba atomica e altri scritti*, in *Opere*, vol.II, I Meridiani, Milano, Mondadori, 1990, pp. 1498-1515.

Se poi applichiamo alla grafia la chiave di lettura freudiana, ci accorgiamo d'esser di fronte a un tipo di pensiero che tende ad abusare di se stesso, cioè ad un pensiero tendenzialmente ossessivo, 'assediante'. Ciò si vede ancor più chiaramente nel secondo esemplare di scrittura, una lettera a Umberto Saba del 1956. Qui l'incremento delle ineguaglianze in pressione e direzione, in aggiunta alle correzioni e ai ritocchi, rende l'insieme assai più perturbato. Soprattutto la tenuta di riga, dove la continua caduta di lettere sembra rappresentare un piede a cui manchi il suolo nel camminare, denota un livello altissimo di ansia che sconfinava in vera e propria angoscia. In questo contesto dal tratto ingorgato della fase anale, già da solo il gesto arrotolato che scancella fittamente le parole da correggere – gesto tipico nei manoscritti morantiani – è emblematico di un pensiero che si arrovella, che gira e rigira inchiodato a una macina dal cui moto circolare non riesce a staccarsi.⁷ E' certo che comportamenti in senso lato 'maniacali' non mancano in Elsa Morante; basterebbe citare il suo ossessivo terrore degli errori di stampa che nutre una vasta aneddotica: di lei Sandro Penna diceva che "per una virgola sarebbe capace di prendere l'aereo con la nebbia".⁸ Assai più importante è che i tratti tipici che costellano il mondo dell'ossessivo – l'ambivalenza sottomissione/dominazione, il senso di colpa e, soprattutto, l'angoscia di morte, sono imperanti nei suoi diari e nelle sue opere. Ma nel cammino poetico di Elsa Morante, propongo di leggere questi tratti non tanto – riduttivisticamente – come matrice patologica da sublimare, quanto – prospetticamente – come aspetti psicologici di un destino personale da assumere con consapevolezza su di sé per raggiungere l'autenticità, e da oltrepassare poi per aprirsi alla dimensione ultraindividuale della missione poetica. C'è una caratteristica, però, considerata da Freud tipica dell'ossessivo, che in nessun modo appartiene al mondo morantiano, ed è il distacco dell'affetto dalle proprie rappresentazioni tramite il meccanismo difensivo dell'isolamento. Se c'è una cosa che, al contrario, caratterizza la Morante, è la sua estrema passionalità: tutto è sempre vissuto come questione di vita o di morte. E per comprendere da un punto di vista grafologico questo perpetuo febbrile tormento dobbiamo, a questo punto, accostarci allo studio del tratto, l'elemento considerato più costituzionale, innato nel grafismo.⁹

L'ago è rovente, la tela è fumo, dice un verso della poesia *Alla Favola* che introduce il suo primo romanzo.¹⁰ E 'rovente' è davvero questo 'ago' che trapunta la tela del foglio. Nella scrittura di Elsa Morante troviamo, infatti, uno dei rari esempi di quel tratto vibrato interiorizzato che nella sua conduzione "non si impunta in scossoni e scatti, né si strappa in lacerazioni, ma è percorso da un fremito, quasi un filo elettrico che lo attraversa: indica una fortissima sensibilità, dolente e contenuta. La persona vibra profondamente dentro di sé. Per non rischiare accumuli che porterebbero gravi nevrosi, la persona dovrebbe poter traslare le sue emozioni in forme di creatività."¹¹ Propongo di provare a penetrare nella vita di questo filo grafico così particolare partendo dal presupposto originario di Walter Hegar che, nel suo studio analitico del tratto, muove da un paragone molto concreto tra il foglio di carta e gli oggetti della vita quotidiana. Avremo così tratto appoggiato in chi percepisce il foglio come oggetto dotato di una propria resistenza che suscita in lui desiderio di opposizione e dominio; e tratto leggero in chi arriva alla percezione passando attraverso la mediazione del suo mondo interiore. E ancora: tratto dai bordi aperti in chi percepisce il foglio come oggetto con cui stabilire il più largo contatto per ben compenetrarvi; bordi invece rinserrati in chi desidera mantenere la più ampia autonomia rispetto alla materia che va a contattare. Il tratto sarà curvo se lo scrivente percepisce il foglio come impalpabile e indefinita estensione bianca che liberi l'immaginazione e sia agevole assecondare con linee sinuose; sarà invece dritto il tratto di chi, piuttosto che dire di sì alle possibilità dell'indefinito, desidera

⁷ Cfr. M.T.BOURA, *La nevrosi ossessiva*, in "Grafologia e sue applicazioni", n.18, aprile 2002. Cfr. anche A. MELE, *I diversi aspetti dell'ambivalenza nelle fasi freudiane*, CESGRAF.

⁸ M. BARDINI, op.cit., p. 80n.

⁹ A. MELE, *Il tratto in grafologia: incontro fra natura e cultura*, CESGRAF, 2002.

¹⁰ E. MORANTE, *Menzogna e sortilegio*, in *Opere*, vol.I, I Meridiani, Milano, Mondadori, 1989, p.5.

¹¹ A.MELE, *Il tratto...* cit, p. 18.

contrastarlo con un proprio determinato progetto. Rapido sarà il tratto di colui che vede nel foglio solo una strada liscia a sua disposizione per arrivare quanto prima alla meta; lento in chi sente il suo cammino ostacolato dalla pesante materialità della carta.

The image shows two words written in a highly stylized, cursive script. The word on the left is 'della' and the word on the right is 'morfe'. The letters are thick and black, with a lot of overlapping and fluid connections between them, characteristic of a personal or expressive handwriting style.

Particolare ingrandito della scrittura 1

Se ora mettiamo Elsa Morante di fronte al tanto da lei frequentato foglio in questione, vediamo che l'estrema leggerezza del suo tratto ci parla di un approccio alla realtà mediato dal mondo intimo e la prevalente nettezza ci comunica il desiderio di difendersi dagli influssi esterni; ma di fronte alla curvilinearità dobbiamo scendere più nel dettaglio. Perché anche quando nella macrostruttura il filo grafico appare curvo, nella sua microstruttura risulta in realtà costituito da una minuscola successione di tratti curvi e dritti. Dunque, un po' come accade nel tremito, che è anche una formazione di compromesso tra il desiderio di muoversi e quello di stare fermi, ci troviamo qui di fronte a una vera e propria ambivalenza, a un rapporto con la realtà in cui i no e i sì si alternano continuamente, generando una perpetua febbrile tensione che è già, per sua natura, potenzialmente creativa. Fra l'altro, questa successione di curve e minuscoli segmenti rallenta il decorso del tratto stesso e lascia intuire quanto ostacolato sia percepito il cammino nonostante la voglia di andare. La nostra scrittrice aveva una sua particolare teoria dei personaggi, di cui si vantava come di una scoperta durante la sua prima giovinezza. Considerava questa teoria utile per affrontare "quello che è il più grave problema di ciascun uomo: e cioè il problema dei suoi rapporti con la realtà". Si danno, secondo lei, tre tipi fondamentali di personaggi:

- 1) *il Pelide Achille*, ovvero il Greco dell'età felice. A lui la realtà appare vivace, fresca, nuova e assolutamente naturale;
- 2) *don Chisciotte*. La realtà non lo soddisfa e gli ispira ripugnanza, e lui cerca salvezza nella finzione;
- 3) *Amleto*. Anche a lui la realtà ispira ripugnanza, ma non trova salvezza, e alla fine sceglie di non essere.¹²

E fin da giovanissima la Morante è consapevole di appartenere al gruppo dei don Chisciotte, di coloro cioè che, provando repulsione per una realtà insoddisfacente, non si arrendono ad essa, ma tendono con tutte le loro forze a ricrearla, cercando 'salvezza' – non fuga o evasione, ma salvezza – nella 'finzione'. Sapendo questo, è forse permesso al grafologo rilevare, fra i possibili sensi di questo tratto, il duplice moto ambivalente della ripulsa sdegnosa e netta e della reinvenzione fantastica di una Morante-

ERROR: syntaxerror
OFFENDING COMMAND: --nostringval--

STACK:

/